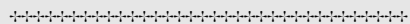




In copertina. *Buffet car*, illustrazione inglese degli anni Venti per una pubblicità della First Great Western, una delle maggiori compagnie di vagoni ristorante e di wagon-lit del Regno Unito dove la prima carrozza ristorante fu allestita nel 1879 (rielaborazione grafica).

Nella testata. **ADRIANO CECIONI**, *Interno di Caffè Michelangiolo*, 1865 ca., acquerello, Montecatini, collezione privata.

Nella striscia fotografica. **Mario Graziano Parri**, Desi Di Nardo, Pierluigi Cappello, Antonella Anedda, Giovanni Parrini, Mariella Cerutti Marocco, Paolo Fabrizio Iacuzzi, Arcangela Paladini, Mario Monicelli.



DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Graziano Parri

DIRETTORE EDITORIALE
Natale Graziani

REDATTORI
Antonio Imbò e Paolo Piazzesi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Patrizia Vincitore

AMICI DEL CAFFÈ
Giorgio Bárberi Squarotti, Anna Maria Bartolini, Marino Biondi, Milva Maria Cappellini, Franco Contorbia, Simona Costa, Maurizio Cucchi, Anna De Simone, Mario Di Napoli, Francesca Dini, Angelo Fabrizi, Giulio Ferroni, Alessandro Fo, Elena Frontaloni, Enrico Gatta, Costanza Geddes da Filicaia, Elena Gurreri, François Livi, Gloria Manghetti, Giancallisto Mazzolini, Sandro Melani, Michele Miniello, Piero Pacini, Antonio Pane, Ilaria Parri, Antonio Patuelli, Ernestina Pellegrini, Anna Maria Piccinini, Eugenia Querci, Amedeo Quondam, Federico Roncoroni, Elena Salibra, Carlo Sisi, Jole Soldateschi, Antonio Tabucchi, Davide Torrecchia, Uta Treder, Lucio Trizzino, Carlo Vecce, Pier Venier, Monica Venturini, Daniel Vogelmann, Giorgio Weber

REDAZIONE
50142 Firenze - Via Livorno, 8/32 - Fax 055.7378761
E-mail: caffè@polistampa.com

EDITORE E STAMPATORE
Polistampa s.n.c.
50142 Firenze - Via Livorno 8/32. Tel. 055.737871
ISBN 978-88-564-0154-7

ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI
47015 Modigliana (Forlì) - Via dei Frati, 19
Tel. 0546.941227 - Fax 0546.940285
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Alla rivista si collabora su invito. I contributi, redatti in conformità con le "Norme di editing" richiamate nella rivista, devono essere registrati in formato RTF (Rich Text Format) e pervenire tramite e-mail:
E-mail: CAFFE@POLISTAMPA.COM, dischetto o CD.

Registrato al Tribunale di Firenze n. 4612 del 9 agosto 1996.

Abbonamenti, Ordini, Informazioni
E-mail: Mario.Miniatelli@polistampa.com
Tel. 055.7378813
e-mail: com@polistampa.com

3 numeri annuali: Italia e Unione Europea € 22,00
c/c postale 25986506: Polistampa Snc. Firenze

Una copia: € 8,00 - Numero arretrato: € 10,00
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Il presente fascicolo è stato chiuso in tipografia il 30 maggio 2011 con una tiratura di 2.500 copie.



Pubblicazione associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

CAFFÈ MICHELANGIOLO

LETTERE E ARTI



ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI. MODIGLIANA



MAURO PAGLIAI
EDITORE

Fondatore e direttore **Mario Graziano Parri**
Quadrimestrale • Anno xv • n° 2 maggio-agosto 2010

TERZA PAGINA

- 3** Dov'è la vittoria?
di **Mario Graziano Parri**
5 Goffredo Mameli (mgp)

LE BUONE ARTI

- 6** Racconto di famiglia
colloquio con Graziella Chiarocci
di **Lia Tosi**
9 Scusi, lei è manzoniano?
di **Antonio Imbò** (Interferenze)

POESIA

- 10** Spazio dell'abbandono
di **Antonella Anedda**
11 A Path for Trees
di **Desi Di Nardo**
12 «Del paesaggio che cambia pezzo a pezzo»
di **Giovanni Parrini**
13 Viticcio
di **Mariella Cerutti Marocco**
14 Il bagno notturno
di **Michele Colucci**
15 Meditazioni scritte sopra il quadro
di Leonardo «La Vergine delle rocce»
di **Paolo Fabrizio Iacuzzi**
16 Le belle lettere
di **Pierluigi Cappello**
17 Nel Midi
di **Mario Graziano Parri**

NARRATIVA

- 18** Diario di Praga
un racconto di **Aurora Manuguerra**
21 In viaggio
un racconto di **Donatella Contini**

CENTOCINQUANTESIMO

- 22** Nazione e piccole patrie
di **Danilo Breschi**
24 Risorgimento a Palermo
di **Davide Torrecchia**

VETRINA

- 31** Se una sera fra amici
(**Mario Graziano Parri**)
32 Il verbo che abbiamo posseduto
di **Milva Maria Cappellini**
33 Scambio di persona (mgp)

BIBLIOTECA DEL VIAGGIATORE

- 34** Il cappello magico
di **Giuliana Petrucci**

ANNIVERSARI

- 38** Lo scrittore della Sisa
di **Natale Graziani**

MEMORIALE

- 44** L'uomo che creò Dio
di **Mario Graziano Parri**

LE BELLE ARTI

- 46** Melozzo, genio in Romagna
di **Piero Pacini**
50 Autoritratte
di **Anna Maria Manetti Piccinini**

DECIMA MUSA

- 54** Monicelli, ultimo ciak
di **Sandro Melani**
57 Generosa Italia. Inconcludente, ma...
di **Mario Graziano Parri**

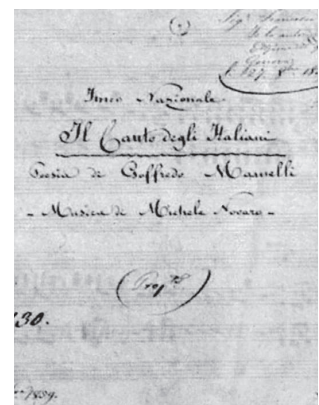
BLOCK-NOTES

- 61** di **Bartleby**

IL GIARDINO DEI LIBRI

La costruzione del testo
di **Letizia Lala**.
Per voce sola di **Leandro Piantini**.
Per Sandro Penna di **Roberto Deidier**.
Parrini, terzo atto di **Monica Venturini**.
Il senso del romanzo di **Elisa Tonani**.
Per sole donne di **Leandro Piantini**.
La leggerezza della materia
di **Daniele Santoro**.
L'invisibile muraglia di **Costanza Geddes da Filicaia**.

67 IL VINCASTRO



Il frontespizio dell'«Inno Nazionale»
Il Canto degli Italiani. Poesia da **Goffredo Mameli**
Musica di **Michele Novaro**.

HANNO COLLABORATO



[ANNA MARIA BARTOLINI]

Nata a Firenze dove vive e lavora, ha insegnato discipline pittoriche nei licei artistici e ha tenuto corsi di disegno e incisione alla Sarah Lawrence in Florence. Ha esposto in personali e collettive a Copenhagen, Tokyo, Roma, New York, Parigi, Il Cairo e ultimamente a Firenze, all'Accademia delle Arti e del Disegno (2008) e all'Archivio di Stato (2010). Ha pubblicato cartelle di incisioni con testi di Mario Luzi.



[NATALE GRAZIANI]

Nato a Cusercoli (Forlì), penalista, amministratore di centri termali (Castrocaro, Montecatini), presidente emerito dell'Accademia degli Incamminati, pubblicista e autore di saggi a carattere storico-letterario e antropologico sulla Romagna, ha pubblicato fortunate biografie (fra le altre, su Caterina Sforza, sulla contessa Guiccioli e Lord Byron, sulla marchesa Florenzi e il re di Baviera).



[ANNA MARIA MANETTI PICCININI]

Nata a Firenze, è giornalista culturale. Ha scritto di critica sul "Giornale dell'Arte", si è occupata del Fondo Vallecchi al Gabinetto G.P. Vieusseux e del Fondo Ogetti alla Biblioteca Nazionale di Firenze. È autrice di saggi sull'opera di Ardengo Soffici e su quella di Pietro Parigi. Per le edizioni Il Bisonte ha pubblicato *Poesie* (2010).



[DANILO BRESCHI]

Nato a Pistoia nel 1970, insegna Storia delle istituzioni politiche all'Università LUSPIO di Roma. Ha pubblicato *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia, 1896-1979* (2003, con G. Longo), *Sognando la rivoluzione. La sinistra italiana e le origini del '68* (2008), *Spirito del Novecento. Il secolo di Ugo Spirito dal fascismo alla contestazione* (2010, Fiorino d'Argento-XXVIII Premio Firenze).



[ANTONIO IMBÒ]

Pugliese, studi nella Svizzera francese e allievo di Giorgio Luti all'Università di Firenze, consulente editoriale, redattore storico di "Caffè Michelangiolo", scrive di narrativa contemporanea italiana e francese sulle pagine di cultura di quotidiani e periodici.



[GIULIANA PETRUCCI]

Italianista, è ricercatrice di Letteratura italiana presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Pisa. Studiosa di poesia e narrativa contemporanea, scrive su varie riviste. Suo, *Contro l'invasore*, libro di versi (2006).



[MILVA MARIA CAPPELLINI]

Pistoiese, laureata a Firenze in letteratura comparata e addottorata in analisi testuale a Genova, ha curato edizioni di autori otto-novecenteschi, in particolare di Gabriele d'Annunzio (la più recente, commentata, quella de *La Nave*). Fra i suoi ultimi lavori, la monografia su Stefano Benni.



[SANDRO MELANI]

Inglista all'Università di Viterbo, si occupa di autori inglesi e americani tra Sette e Ottocento. Oltre a un volume sul fantastico vittoriano, ha pubblicato saggi su Sterne, Dickinson, Ishiguro, Chandler, Forster. Per Marsilio ha curato recentemente le traduzioni di *Carmilla* di J.S. Le Fanu e del *Castello di Otranto* di Walpole.



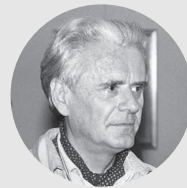
[DAVIDE TORRECCHIA]

Nato nel 1975 a Palermo dove vive e nella cui Università si è laureato in lettere moderne e ha conseguito il dottorato di ricerca in italianistica, insegna materie umanistiche e pubblica anche su "Critica letteraria", "Studi novecenteschi", "Sincronie", "Chichibio", "Lg Argomenti".



[COSTANZA GEDDES DA FILICAIA]

Nata a Firenze nel 1976, è ricercatore di letteratura italiana presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Macerata. Annovera una vasta produzione saggistica nonché opere monografiche su Giacomo Leopardi e Federigo Tozzi.



[PIERO PACINI]

Nato a Tuoro sul Trasimeno, risiede a Firenze. Autore di monografie sulla cultura figurativa tra Otto e Novecento, studioso di Gino Severini e di Galileo Chini, si è occupato di aspetti della civiltà fiorentina tra il manierismo e la tarda età barocca. Cura mostre di artisti contemporanei in Italia e in Francia.



[LIA TOSI]

Pistoiese, laureata alla Sapienza con Angelo Maria Ripellino, ha insegnato letteratura russa. Ha tradotto e commentato una scelta di testi di Mandel'stam in gran parte inediti in Italia (*Il programma del pane*, 2004) e curato la traduzione *Dentro Chernobyl* di Grigorij Medvedev. È autrice di libri di narrativa, fra cui *In via della casa effimera* (1999), *Da maggio a maggio* (2001), *Anonimo povero* (2008), *Il signor Inane* (2010).

Dov'è la Vittoria?

— DI MARIO GRAZIANO PARRI

Il diritto che le apparteneva di essere indipendente e libera, e che essa ha sostenuto sui campi di battaglia e nei Consigli, l'Italia lo proclama solennemente oggi.

CAMILLO BENSO DI CAVOUR, 17 marzo 1861

Così Cavour, con parole che rispecchiano l'emozione e la fierezza per il traguardo raggiunto: sentimenti, questi, con cui possiamo ancora oggi identificarci.

GIORGIO NAPOLITANO, 17 marzo 2011

Al tempo in cui gli Stati Uniti stavano lottando per preservare la loro stessa unità, la campagna di unificazione dell'Italia di Giuseppe Garibaldi ispirò molti in tutto il mondo nelle loro battaglie, inclusa la 39^{ma} Fanteria di New York, nota anche come la Guardia di Garibaldi. Oggi il lascito di Garibaldi e di tutti quelli che unificarono l'Italia vive nei milioni di donne e uomini americani di origine italiana che arricchiscono e rafforzano la nostra nazione. [...]

Quindi ora io Barack Obama, presidente degli Stati Uniti d'America, in virtù dell'autorità di cui mi hanno investito la Costituzione e le leggi degli Stati Uniti d'America, proclamo il 17 marzo 2011 come il 150^{mo} anniversario dell'unificazione italiana. Invito tutti gli americani a imparare di più della storia dell'unificazione italiana e a onorare la duratura amicizia tra il popolo italiano e quello degli Stati Uniti d'America. A testimonianza di ciò, appongo la mia firma il giorno 16 marzo nell'anno del Signore 2011 e nel 235^{mo} dell'indipendenza degli Stati Uniti.

BARACK OBAMA, 16 marzo 2011,
235^{mo} dell'Indipendenza

Per essere proiettato nella notte fra il 16 e il 17 marzo 2011 nelle piazze della sua città, ad ogni Sindaco d'Italia è stato fornito il documentario intitolato *Le unità degli italiani*, ideato dall'apposito Comitato dei garanti per il terzo giubileo dell'Unità e curato da un noto storico della Chiesa. Per il centenario, un incarico analogo venne affidato al trentaseienne Renzo De Felice il quale in una serie di conversazioni trasmesse dalla terza rete della Rai (quelle salvate, sono state riunite recentemente nel volume *L'idea d'Europa e l'Unità d'Italia*, con introduzione di Paolo Simoncelli) spiegò agli italiani il senso di questa pagina decisiva e indigesta della loro storia, e i riflessi che in Gran Bretagna, Francia, Germania, Svizzera, Stati Uniti ci furono nell'opinione pubblica («non si può negare che questa non avesse peso nelle decisioni del Foreign Office»).

Nel documentario dei Garanti scorrono immagini della Julia in ritirata fra i ghiacci della Russia (non però l'ultima carica all'arma bianca nella storia di tutta la cavalleria, il 24 agosto 1942: sciabole contro carri armati, la "miej zoventüt" caduta fra i girasoli di Izbušenskij). E di seguito spezzoni dell'armata Brancaleone, il disastro del Vajont, le retate degli ebrei, gli orrori del nostro colonia-



Giuseppe Garibaldi ritratto nel 1851 a New York.



Domenico Induno, *Ritratto di Goffredo Mameli*, 1848?, olio su tela, cm 41x31,5. Genova, Museo del Risorgimento.

lismo, le nude gambe delle Kessler e l'altrettanto nudo petto di Mussolini che miete il grano, i partigiani in festa il 25 aprile, Amintore Fanfani tirato per le orecchie da un contestatore, la Cinquetti a Sanremo, perfino un Berlusconi chiomato anteriore alla "discesa in campo" (non però il chiassoso rogo leghista del 2 marzo 2011 davanti alla discoteca vicentina, con cui veniva liquidato Garibaldi in effigie con tanto di cartello sul petto in stile western: L'EROE DEGLI IMMONDI; o l'assalto di alcuni anni fa dei cosiddetti Serenissimi al campanile di San Marco). E di seguito, stralci di Toscanini, Guareschi, Pasolini, Gramsci, Sophia Loren, Don Milani, Lucio Battisti, Mario Segni, Balotelli, De Gasperi e ancora altri certamente degnissimi, fra questi tuttavia non una almeno delle tante figure femminili, icone del Risorgimento, quali Anna Maria Ribeiro da Silva, Colomba Antonietti, Giuseppa Bolognara Calcagno, Cristina Trivulzio di Belgioioso, Enrichetta Di Lorenzo, Costanza Arconati Visconti, Sara Levi Nathan, Antonietta De Pace, Sarah Margaret Fuller, Rosalie Montmasson (sbrigativamente, quest'ultima, indicata da Carlo

Baroni sul "Corriere della Sera" del 13 marzo 2011, nel commento a *Donne del Risorgimento* scritto a più mani, come «l'unica donna dei Mille», in tal modo ignorando la Tonina Marinello che si spacciò per sorella del marito garibaldino per poter combattere, come fece, e valorosamente, a Milazzo e al Volturno, e la Jessie White Mario, «viso di fuoco, capelli di fuoco, gesti di fuoco, è un Angelo, una Furia, che cos'è?», attestata dall'Abba nelle sue *Noterelle*).

Un pot-pourri di reperti dell'Istituto Luce, delle Teche-Rai e di altri centri, attraverso cui si intenderebbe configurare il nostro identikit collettivo al traguardo del genetliaco nazionale. Una *trouvaill* bizzarra, con il volenteroso obiettivo di riattivare un "risveglio" di unità sociale, la "risorgenza" di una affettività verso quello Stato nazionale che solo un trenta per cento dei cittadini conserverebbe, stando ai recenti sondaggi, e che in un'altra non meno significativa percentuale perdurerebbe quale retaggio di un costume e di un sentimento che discende per li rami e per il quale si continua a fare *come se* l'Italia esistesse.

Ecco, è probabilmente per tale incerta predisposizione che si deve essere optato per un patriottismo *soft*, alla Marzullo: «Zitte, zitte! Che è questo frastuono | al lume della luna? | Oche del Campidoglio, zitte! Io sono | l'Italia grande e una». Un patriottismo che non facesse storcere certi suscettibili nasi: «mite. Leggero. Sereno – commenta Gian Antonio Stella sul "Corriere della Sera" –. Cosciente delle difficoltà, degli errori, dei difetti ma anche di tutte quelle cose che ci rendono spesso orgogliosi, tutto sommato, di ciò che siamo». *Tutto sommato*, un patriottismo anestetizzato, che non scambiasse una società che ha disperso le sue *virtù*, e quindi la cura del bene comune (divenendo i suoi membri «oziosi ed inabili a ogni virtuoso esercizio», *Il Principe*, I,1); che non infastidisca una istituzione dove «solo i potenti» hanno l'arbitrio di proporre «leggi non per la comune libertà ma per la potenza loro» (I,18). Un patriottismo pressapochista, che metta in campo un orgoglio approssimativamente enunciato: il «genere d'orgoglio che potrebbe essere definito parassitario – scrive Emilio Gentile nel recente pamphlet dal titolo *Né Stato né Nazione. Italiani senza meta* (maggio 2010) –, come l'orgoglio di persone che si vantano di un bene che non hanno prodotto, e che spesso non sanno neppure apprezzare e preservare, accontentandosi di lucrare sulla sua esibizione a pagamento» (cade a proposito l'ultimo rapporto della Corte dei Conti, secondo cui la direzione generale del ministero dei Beni culturali ignorerebbe l'esatto numero dei luoghi archeologici in Italia). Un taglia-e-cuci che ricalca quel modello di *molecolarizzazione* dispensato dalle reti Mediaset.

La medesima operazione è stata adottata per la "colonna sonora" del documentario. Per l'incipit della quale si è pensato non a *Il Canto degli Italiani*, l'inno del 1847 che esprime l'ideale mazziniano del giovanissimo autore caduto alla difesa della Repubblica Romana, bensì al «Va', pensiero» del 1842, che i leghisti contemplano nei loro rituali. È perciò con questo brano che inizia la colonna sonora della «nostra storia», che procede con *Te lo leggo negli occhi* di Endrigo, il *Dies Irae* di Verdi, «Nessun dorma» dalla *Turandot* di Puccini, *Quarantaquattro gatti*, dallo Zecchino d'oro, *Volta la carta* di De André. Lo storico della Chiesa, cui si deve la scelta del brano dal *Nabucco*, appunto uno degli autorevoli garanti, non ha avuto dubbi sul primo dei messaggi musicali (reazione allo scippo leghista?) che



esce dal trailer de *Le unità degli italiani*: quanto mai in linea, è stato assicurato, con il programma in sei punti con cui il Comitato si è proposto la «revisione del nostro percorso» nell'intento di «non nascondere le pagine che meno ci onorano» (per citare ancora Stella).

Dubbi, Riccardo Muti li avrebbe invece avuti, se fosse stato in quel consesso. Certo, una pagina corale di inestinguibile efficacia. Sollecita, è vero, un desiderio di riscatto. Però «non potrà mai essere un inno perché è un canto di perdenti, dove gli Ebrei piangono l'esilio e la sconfitta. In realtà è una lamentazione, una preghiera», ha osservato il Maestro proprio nel giorno della faticata data, nell'intervista fattagli da Leonetta Bentivoglio. «Non nacque per fomentare la ribellione contro gli invasori austriaci, e infatti nella sua malia sommersa non ha il senso di riscossa di un coro risorgimentale. Ci vuole un altro piglio, un vigore particolare, che quello di Mameli possiede».

Per il Carducci, chiamato a Genova il 30 luglio 1876 per commemorare la nascita del poeta, questo *Canto* del Mameli è come *una scarica di elettricità*, «è un desiderio di ideale: egli idealizza in sé la generazione del 1848, quella prima generazione della nuova Italia», la *generazione democratica*, come la lui definisce, che si batté a Roma e a Venezia, quando l'idea di nazione pareva soltanto il chiodo fisso di un visionario perpetuamente braccato, morto con due carabinieri alla porta; quando «il concetto e la speranza di Roma metropoli d'Italia era per i dominanti delitto, per i moderati delirio» ("Il Popolo", 31 luglio 1876). Quel "desiderio di ideale" diventerà in un altro poeta, nel cinquantenario della riunificazione, «desiderio di avvenire» (Barga, 26 novembre 1911). Come analizza Gentile, a quella data il polso della nazione batteva sicuro, la rivoluzione industriale era avviata, la lira solida, il bilancio dello Stato prossimo al pareggio, a gonfie vele la cultura italiana letteraria e scientifica, d'Annunzio, Croce, Marconi alla ribalta internazionale, in quattro anni portati a casa quattro Premi Nobel (per la letteratura e per la medicina nel 1906, per la pace nel 1907, per la fisica nel 1909). E tuttavia quel *desiderio avveniristico* stentava a trasformarsi in una prospettiva realistica per «una divergenza di valori». Se un sentimento morale ed etico non sorge e non prospera negli individui, scriveva su "La Voce" del 1° dicembre 1910 Giovanni Amendola, «questi restano isolati e disgregati, poiché nulla è in essi che varchi i confini dell'individualità e li colleghi fra loro: ed allora si ha una collezione di uomini, non una nazione». Ancora quattro anni prima di fondare "La Voce", Prezzolini parlava di una *doppia* Italia: un'Italia di fatti e un'Italia di parole; una d'azione, l'altra di chiacchiera; una dell'officina, l'altra del salotto; una che crea, l'altra che assorbe; una che cammina, l'altra che ingombra.

Sono passati cento anni da allora, e quella Italia a due velocità ancora sussiste quasi identica: solo la "divergenza di valori" si è accentuata. C'è l'Italia che *tutto sommato* tiene, c'è l'Italia del teatrino delle marionette (svestite); l'Italia che *tutto sommato* è capace di cavarsela e l'Italia degli spot che molecolarizzano costumi, sentimenti e la percezione stessa della nostra storia. Probabilmente è questo il senso del documentario fornito ai Sindaci d'Italia e della colonna sonora che lo commenta: un abbinamento disinvolto, un po' come fanno i *couturiers* che per "sdrammatizzare" un abito troppo solenne ci applicano dei fruffrù.



Certo, abbastanza drammatica è stata anche la prova generale del nostro “risorgimento” per affrontarlo *en passant*... le diciannove ferite che si becca Montali, Masini atterrato sette volte che torna a caricare con trenta cavalieri spronando il cavallo su per la scalinata di villa Corsini pullulante di francesi, mentre tutt'intorno cadono Mameli, Daverio, Dandolo, Morosini, Pietramellara, Manara. Con coloro cadeva il 30 giugno 1849 la Repubblica Romana per la quale Verdi aveva composto *La battaglia di Legnano*: un universale “spot propagandistico” che la sera del precedente 27 gennaio all'Argentina fece venir giù il teatro. Quella Legnano, appunto, che sarebbe ricorsa nel *Canto* del poeta genovese. Ecco, poteva essere una buona occasione per un'operazione *au contraire* di quella condotta per *Le unità degli italiani*. E cioè, accanto alle parole dell'Inno far scorrere le immagini corrispondenti: la personificata Vittoria, soggetta a Roma (alle schiave erano tagliati i capelli); Scipione Africano che sbaraglia le forze di Annibale a Zama nel 202 avanti Cristo; il Gobetti ispiratore dell'*uniamoci, amiamoci*; il Ferrucci difensore nel 1430 della repubblica fiorentina che ha Carlo V alle porte; l'episodio del popolo di Palermo che il 30 marzo 1282 si ribella agli angioini (riacosterà il compositore di Busseto al genere del *grand-opéra* con *Les Vêpres siciliennes* che inaugureranno trionfalmente l'Esposizione universale di Parigi il 13 giugno 1855); la imbattibile coorte che Machiavelli diceva «fusse composta da più parti, in modo che ciascuna per se stessa si reggesse»; il tricolore, l'“unica bandiera”, che fece la sua apparizione nel moto degli studenti a Bologna il 14 novembre 1795, represso nel sangue; la battaglia del 1176, nella quale i Comuni italiani le suonano al Barbarossa; il ragazzo genovese Giovan Battista Perasso che nel 1746 fa abbassare le penne al rapace asburgico; il patto ideale con i polacchi della Galizia e della Cracovia che nel 1830 si rivoltano alla Russia, e sarà esempio di speranza e di dolore per tutti i movimenti nazionali che si battono per l'indipendenza.

E forse poteva anche essere colta un'altra occasione, quella per una ricognizione filologica sul testo del Mameli (differenze di grafie negli abbozzi, strofi monche, aggiunte di mano diversa): quel quinto verso, “Dov'è la Vittoria”, che per alcuni nel primo abbozzo potrebbe essere letto, e con più senso, “Novella Vittoria” (Novella Vittoria | le porga la chioma). Del resto, l'*Inno di Garibaldi* composto dal Mercantini nel 1859 presenta almeno tre varianti dovute alla vulgata popolare: al verso quinto, il “Veniam! Veniam!” talvolta cambia in “Corriamo! Corriamo!” e “a schiera” diventa “schiere”; al verso nono, “ch'è ora” diventa “ch'è l'ora” («Corriamo! Corriamo! Su, o giovani schiere! | [...] | Va' fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora, | va fuori d'Italia, va' fuori, o stranier!»). E sarebbe, chissà?, anche stato motivo di delizia per qualche giovane ricercatore il cimentarsi su certe consonanze, la patria dall'elmo vittorioso e sulle sacre vie del divino che infine debella l'Aquila austriaca potrebbe richiamare *Ad Italiam* del Petrarca (*Epistole metriche*, III,24): «Salve, cara Deo, tellus sanctissima salve, | tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis» (Salve, a Dio cara, terra santissima salve, | terra sicura ai buoni, temibile ai superbi). La quale a sua volta trova il precedente nel Virgilio dell'*Eneide*: «tu regere imperio populos, Romane, memento | (haec tibi erunt artes), pacisque imponere morem, | parcere subiectis et debellare superbos» (nella recentissima traduzione di Alessandro Fo: *tu, Romano, ricorda: tuo compito è reggere i popoli | – queste saran le tue arti – e imporre una norma di pace, | risparmiare gli arresi e debellare i superbi*).

Insomma, dopo tale esultante scenario, si può immaginare una squadra di campioni che intoni *Va' pensiero?* «*Fratelli d'Italia* è la nostra storia – ha detto Muti. – È i nostri eroi e caduti. È i valori e gli onori della patria. Teniamocelo, e che Dio ce lo conservi».

Nella pagina precedente.
L'assalto a Villa Corsini, 1849 (Roma, Museo dei Bersaglieri).

Giuseppe Garibaldi generale della Repubblica Romana, 1848
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento).

Goffredo Mameli

Nato a Genova il 5 settembre 1827 da Adelaide dei marchesi Zoagli (antica nobiltà ligure) e da Giorgio Mameli, ufficiale della Regia Marina Sarda (di nobile famiglia cagliaritano, fu congedato nel 1849 con il grado di Contrammiraglio dopo una brillante carriera, fra cui l'impresa del 1825 contro il Bey di Tripoli), fu eletto “principe di Retorica” al termine del biennio frequentato presso i Padri Scolopi e successivamente si iscrisse al primo corso di filosofia della Regia Università di Genova. Nel 1846 lesse con successo la poesia *L'alba* all'8° congresso degli Scienziati, ma la sua prima composizione, *Gian Luigi Fieschi*, risaliva al '39, quando era dodicenne. Introdotto negli ambienti patriottici da Michel Giuseppe Canale, partecipò con Nino Bixio a varie sollevazioni di piazza, e insieme, nel settembre del 1847, fecero sventolare per la prima volta il tricolore, e fu davanti a un battaglione di soldati a cavallo in procinto di sferrare la carica. In quell'occasione Bixio gli suggerì di scrivere un inno capace di commuovere e spronare alla lotta per la liberazione d'Italia., e Mameli gli disse che ci stava pensando da tempo. Non è improbabile che già l'anno prima ne avesse buttato giù un abbozzo, la stesura attualmente conosciuta è la copia di un secondo abbozzo, dove la grafia della quinta strofe risulta diversa e manca di una sillaba al terzo verso, poi aggiunta da altri. Il Novaro in un primo tempo asserì di avere musicato il testo nel settembre del '47, però la partitura conservata al Museo di Torino reca di pugno del musicista: «Quest'Inno fu da me composto verso la fine del 1847». Nel frattempo Mameli era divenuto amico stretto di Mazzini, suo emissario e uomo di fiducia: più di una volta si trovò ad appianare i dissidi fra il Genovese e il Nizzardo. *Fratelli d'Italia* fu l'inno dei primi volontari della prima guerra d'indipendenza, quelli della Compagnia Mazzini, comandanti dallo stesso Goffredo Mameli che si distinse per vari colpi di mano nei territori di Mantova presidiati dagli Usseri. Dopo l'armistizio di Salasco, passò alla direzione del giornale “Il Diario del Popolo”, dove pubblicò scritti molto critici verso Carlo Alberto, denunciando gli errori dei suoi generali durante il conflitto. Nel novembre del '48 lasciò il giornale per unirsi alla Colonna Garibaldi, e su istruzioni di Mazzini raggiunse Roma per gettare le basi di una Costituente Nazionale la quale a sua volta avrebbe proclamato la Repubblica Romana. Aiutante di campo di Garibaldi, fu promosso capitano dello Stato Maggiore della nuova Repubblica. Si distinse in tutte le azioni contro le forze francesi del generale Oudinot, la sera del 3 giugno durante il contrattacco sulla scalinata di Villa Corsini venne ferito alla tibia della gamba sinistra. Soccorso, all'ospedale della Trinità dei Pellegrini gli prestò le prime cure il suo amico medico Pietro Maestri. Dopo alcune settimane, i sanitari si accorsero che nella ferita era rimasto un pezzo di stoffa che aveva provocato cancrena. Il professor Agostino Bertani, chiamato per un consulto, suggerì l'amputazione. Seguirono giorni di grande sofferenza, il 6 luglio, nel taccuino rosso che gli aveva regalato lo stesso Mameli, Nino Bixio segnava: «Alle sei e mezzo antimeridiane spirava in Roma la grande anima di Goffredo Mameli». Al suo capezzale si erano ininterrottamente alternati Mazzini, Saffi, la principessa di Belgioioso, direttrice di dell'ospedale. «Era impossibile vederlo e non amarlo», scrisse Mazzini.

m.g.p.